

Vanna Mazzei, Roberto Bonfanti

LA PRIMA ULTIMA VOLTA

(una vita al rovescio)

EDIZIONI
DEL FARO 

Vanna Mazzei, Roberto Bonfanti
La prima ultima volta
Copyright© 2023 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: aprile 2023 – *Printed in the EU*

ISBN 978-88-5512-342-6

In copertina: foto di Roberto Bonfanti



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

PRIMO ATTO
IL VECCHIO

SCENA I: ADDIO

Lo spettatore: Ti vedo. Ti vedo come se fossimo a teatro: io seduto su una scomoda seggiolina ricoperta di velluto rosso e tu lì, al centro del palco, abbandonato su una poltrona di pelle che, proprio come te, un tempo deve essere stata sontuosa. Sguardo fisso. Un poco di bava all'angolo della bocca. Nella mano destra, appoggiata sul bracciolo, stringi malinconicamente una pipa spenta che hai tutta l'aria di non avere mai saputo fumare. All'estremità sinistra del palco, sulla soglia di una porta di scena che sta per varcare abbandonando il proscenio, scorgo un'altra figura: una donna. Nel suo sguardo si possono leggere commiserazione, rimpianto e soprattutto una sorta di prostrazione senza fondo, mentre sulle sue labbra scorre un filo di parole appena mormorate. Parole confuse che, da qui dove mi trovo, non riesco in alcun modo a decifrare.

Il vecchio: Sta dicendo: «Non ce la faccio più. L'ho amato, è vero, ma ora non lo riconosco più: non so chi sia, questo vecchio demente che ha bisogno di tutto. Gli resta poco ormai. Siamo alla fine. Ma io non so più resistere. Non posso più vederlo così. Me ne vado. Tanto, che io ci sia o non ci sia, per lui è lo stesso. Ormai non riesce più nemmeno a ricordare il mio nome».

Lo spettatore: Sei sicuro, vecchio, che siano queste le parole che sta pronunciando? Oppure sei tu a immaginarle sulle sue

labbra? E, se le parole sono davvero queste, perché te ne stai lì immobile? Perché non provi a fermarla?

Il vecchio: Fermarla? Perché mai? Non capisco. Tanti anni fa, quando ero ancora un bambino molto piccolo, nel lettone dei miei genitori, guardando gli occhi di mio padre, in un lampo ho capito tutto quanto. Poi la vita ha continuato a tracciare i suoi percorsi e anche io, come è naturale, ho seguito la mia strada. Si può solo immaginare quante cose siano accadute in tutto questo tempo. Ma in realtà in quel singolo sguardo c'era già tutto ciò che avevo bisogno di capire. E io davvero l'ho capito subito.

Lo spettatore: Ma cosa dici, vecchio? Ti rendi conto che le tue parole sono completamente prive di senso?

Il vecchio: Parole? Cosa sono le parole? Solo aria. Aria che vibra in modo appena percettibile. E io ormai sono troppo stanco. Non ho più energie né tempo per lottare contro l'aria. Le forze che mi restano sono tutte concentrate nel continuare a fare battere il mio cuore, a fare circolare il sangue nelle mie vene e a cercare di inspirare ed espirare ancora una volta.

Lo spettatore: E lei? Non ti importa proprio che se ne stia andando? Ammesso che lo stia davvero facendo.

Il vecchio: Mi importa invece. Mi importa eccome. Ma, proprio perché mi importa, è giusto che io la lasci andare via.

Lo spettatore: E le parole che dice?

Il vecchio: Ancora mi parli di parole? Suvvia. Basta! Se anche le parole che ha pronunciato fossero altre, cosa vuoi che cambi? Le parole sono solo aria: l'ho già detto e non ho mai amato ripetermi.

Lo spettatore: Scusami ma continuo a non capirti, vecchio.

Il vecchio: Non c'è niente da capire, sconosciuto amico mio. Il tempo scorre inesorabile e la vita lo segue. La materia col tempo deperisce e anch'io sono fatto di materia ormai defedata. Le mie spalle s'incurvano ogni istante di più sotto il peso di una metamorfosi che sono incapace di sostenere. La mia mente a volte sembra spegnersi o vagare chissà dove, come quando nelle vecchie radio, mentre stavi ascoltando una canzone, subentrava per un attimo l'interferenza di una stazione diversa. Però sono più che certo che quella che sto guardando sarà l'ultima immagine di lei che mi resterà. Non la rivedrò più. Quella porta si chiuderà alle sue spalle e io rimarrò solo, come è giusto che sia, di fronte alla realtà che devo affrontare.

Lo spettatore: E qual è questa realtà che devi affrontare?

SCENA 2: TUTTO AL ROVESCIO

Il vecchio: La sentenza sta per arrivare, ma io sento già di conoscerla. Voce neutra, sorriso falsamente rassicurante, aria accondiscendente e occhi fissi sullo schermo del computer pieno di scritte colorate e strane immagini in bianco e nero. Anche se probabilmente quelle immagini le conosce già bene e riguardarle è solo un modo per evitare il mio sguardo, più che per cercare conferme di ciò che lui già sa ancora meglio di me.

«Si accomodi, prego» mi dice quasi sovrappensiero il famoso luminare.

Mi siedo sulla poltrona da ufficio rivestita di pelle extra lusso in armonia perfetta con l'arredamento dello studio dove mi ha convocato sottolineando che si tratta di visita privata a carissimo prezzo. Nell'aria c'è un odore strano, asettico, e anche la luce sembra diffondersi in modo innaturale, eccessivamente limpido per essere al chiuso.

L'illustre medico maneggia ancora un po' sul computer il cui schermo ultrapiatto, ruotato di quarantacinque gradi rispetto alla scrivania, è in gran parte visibile anche a me e, per una di quelle ragioni che solamente l'inconscio può conoscere, solo vedendo il modo in cui le sue dita si muovono sulla tastiera, a dispetto del suo volto inespressivo, io sento di avere già la conferma definitiva di ciò che il mio animo presagisce dall'attimo stesso in cui, qualche giorno fa, sono venuto qui la prima volta. Vorrei solo ringraziarlo, alzarmi e andarmene via senza ascoltare le sue parole e senza dover sop-

portare quell'aria paternalista di falso cauto ottimismo che già so attendermi. Forse vorrei persino che la mia vita finisse in quest'istante, almeno non ci sarebbe nessuna sentenza inappellabile, nessuna conclamata conferma dell'inesorabile declino, nessun grottesco tentativo di vendere a caro prezzo qualche falsa speranza e nessun vero punto di svolta. Se mi venisse un infarto fulminante proprio adesso, una frazione di secondo prima che il medico sospiri, si aggiusti gli occhiali, forzi un sorriso e inizi a parlare, me ne potrei almeno andare da questo mondo a testa alta, con la piena consapevolezza di essere ancora e per sempre io, il professor Marco Frigerio, con tutte le mie incrollabili certezze, i miei vizi, il mio orgoglio e le mie piccole debolezze nascoste sotto al tappeto della mia coscienza. Invece non arriva nessun infarto. Il mio cuore continua a battere ancora e io ascolto quelle parole che fanno perdere del tutto valore e significato a ogni cosa.

«Non c'è da disperare» aggiunge il dottore dopo avere emesso la sentenza, mostrando un'espressione così placida e falsamente incoraggiante che mi fa venire voglia di strappargli a morsi ogni brandello di carne dalla faccia: «Qualche raro caso di miglioramento è avvenuto. Per questo consiglio un'operazione al cervello che è stata fatta una sola volta negli Stati Uniti con risultati discreti. Se crede, io posso seguirla passo a passo in questa scelta. Certo, niente sarà come prima, ma le funzionalità di base rimarranno e bla bla bla bla bla».

Io lo guardo, poi guardo Ilaria, seduta alla mia destra, che mi fissa trattenendo a stento le lacrime e stringendo la mia mano come se pensasse di potermi tenere lì, accanto a lei, strappandomi all'inesorabile avanzare della malattia, e sorrido a entrambi con la stessa studiata compiacenza che nei miei an-

ni da docente riservavo a qualche studente non particolarmente brillante a cui, per chissà quale motivo, decidevo di regalare un 18.

Lo spettatore: Ma quando è successo tutto questo?

Il vecchio: Ha importanza? Può essere stato ieri, l'altro ieri, qualche settimana fa o alcuni mesi addietro. Che differenza fa? Il tempo, quando arrivi a questo punto, si conta per singoli attimi. Ci sono solo l'adesso e l'ieri: un adesso che è indiscutibilmente l'istante presente e un ieri che può essere due secondi fa, qualche settimana prima oppure vent'anni addietro, anche se a volte capita che la mia mente trasformi l'adesso in ieri o viceversa, ma nemmeno questo ha importanza. Non farmi perdere tempo a disquisire di cose inutili. Non ne ho di tempo.

Lo spettatore: Va bene, scusami. Allora parliamo di adesso. Cosa sta accadendo adesso? Che passaggio della vita è, quello che tu definisci "adesso"?

Il vecchio: Adesso sono seduto su una poltrona che fa parte del salotto ereditato da un vecchio zio di mio padre, nella casa dove sono ammassati i ricordi di una vita. Attorno a me vedo una radio dei primi anni del '900, i quadri con le fotografie in bianco e nero dei nonni, la mia scrivania di massiccio legno scuro come non se ne fanno più e il pendolo antico che scandisce il tempo attimo per attimo. Sono immobile, la mia mente è annebbiata e mi sento agitato. Percepisco distintamente il mio cuore che batte a un ritmo decisamente più al-

to di quanto dovrebbe o che improvvisamente rallenta fino a dare quasi l'impressione di volersi fermare per poi accelerare di nuovo. I luoghi per un istante mi appaiono sconosciuti e un secondo dopo ritornano a essermi familiari. Le piante, gli uccelli e le persone sono strane forme di vita ogni volta diverse, spesso incomprensibili. La mia mente vaga fra alcune nozioni, ricordi dai contorni nitidissimi o idee inafferrabili di un'oscura indefinibile realtà eterna che mi attende, e allora mi prende una paura che invano tento di nascondere. Sono cresciuto e devo affrontare virilmente la sentenza, ma che fatica essere adulti e consapevoli.

Lo spettatore: E quella donna? Se ne andrà davvero? Sei proprio certo che non la rivedrai?

Il vecchio: Ne sono sicuro e, al tempo stesso, lo spero per lei. Ma non voglio pensare al futuro: il futuro è un mistero e io non ho più voglia di enigmi. Non ho più bisogno di scoprire nulla. Per questo preferisco rifugiarmi nelle sicurezze del passato. Voglio riassaporare ancora una volta i miei ricordi, fare bilanci, dividere il bene dal male e mescolare le gioie con i rimpianti. Voglio riscrivere il romanzo della mia esistenza a modo mio, ripensare a ciò che ho vissuto come la mia mente lo disegna, in un gioco irrealistico che fissa i protagonisti così come io li vedo e assegna le parti nel modo che il mio sentire stabilisce. Voglio riassaporare nell'immaginazione ogni istante della mia storia. Voglio rinascere o, ancora meglio, nascere in questo momento così come sono ora e rivivere tutta la mia vita al rovescio.

Lo spettatore: Al rovescio? Cosa intendi dire?

Il vecchio: Coloro che ricordano il passato cominciano sempre dall'infanzia per sbrodolarsi subito addosso il noioso elenco dei danni ricevuti dalla mancanza d'affetto o qualsiasi altro accidente che giustifichi poi i loro sbagli e le loro mancanze da adulti. Insomma, l'infelicità e l'incapacità sono sempre colpa degli altri, il più delle volte dei genitori non all'altezza del compito oppure del destino cinico e baro. Per costoro tutto inizia dalla nascita, prosegue con l'infanzia e via andare fino a terminare con la vecchiaia. Per me non è così: io voglio nascere oggi, vecchio come sono, e voglio ripensare la mia vita a modo mio così come sono capace sotto la mia sola e unica responsabilità.

Lo spettatore: Continuo a non capirti, vecchio. Spiegati meglio.

Il vecchio: Fra i primi libri che ho avuto da bambino e che tanto mi affascinavano, ne ricordo in particolare uno che rappresenta una strana visione dell'esistenza. Una vita rovesciata: Storia di Pipino nato vecchio e morto bambino. Il libro racconta che su una scrivania ci sono due oggetti: una statuetta di creta raffigurante un anziano signore e una pipa lasciata lì accesa. Il calore della pipa dà vita al vecchietto che ha il dono di nascere vecchio e morire bambino.

Lo spettatore: E tu lo chiameresti "un dono" nascere vecchio bavoso e morire neonato strillante?

Il vecchio: Perché? Invece nascere terrorizzati persino dalla propria ombra e inconsapevoli di tutto quanto, vivere una vita a casaccio senza avere potuto nemmeno leggere il libret-

to di istruzioni e finire col morire privi di forze e divorati dai rimpianti è tanto meglio? Pipino, così si chiama il protagonista della storia, vive un'esistenza controcorrente: una vita inconsueta dove la stanchezza e la saggezza della vecchiaia piano piano si tramutano nella capacità e nell'energia della maturità per sfociare nel desiderio di conoscenza della fanciullezza e raggiungere infine la meraviglia affascinante e dolorosa della nascita.

Lo spettatore: E va bene, vecchio, mi hai convinto: sentiamo come si svolge questa vita al contrario.

Il vecchio: Io, vecchio neonato, immobile e taciturno, dalla mia poltrona, mia gogna e mio trono, guardo dalla finestra muoversi le fronde degli alberi. Della vita so già molto, degli uomini abbastanza, ma di me stesso quasi nulla. Conosco la solitudine dopo l'abbandono e il dolore delle morti che negli anni falciano amici e parenti. Conosco la profondità dell'amicizia, l'inganno della passione, i danni dell'anima e le malattie del corpo. Come tutti i neonati so già tutto ma, come loro, non sono capace di dirlo e di dargli un ordine o una ragione.

Lo spettatore: Questa è una nascita davvero particolare.

Il vecchio: Sento delle voci attorno a me. Conosco le parole, anche troppo, ma sono così tante e così intrecciate e oscure che si mescolano e confondono in asprezze, disarmonie e moziconi incomprensibili, finché tutto si perde e finisce a galleggiare nella mia mente come in uno spazio completamente vuoto e leggero.

Lo spettatore: Vuoi dire che non ragioni? Che non pensi?

Il vecchio: Eppure io penso. Certo, in modo confuso, da neonato, ma penso. A volte rido e tutti credono che sia senza ragione, ma una ragione c'è sempre. Altre volte piango su me stesso o sull'oscurità della vita. A volte mi arrabbio apparentemente senza motivo ma nei miei pensieri confusi sono tanti i motivi di paura, di incertezza o di dolore.

Vedo lei davanti a me. È bella. Mi sembra quasi di potere toccare i suoi seni. Sta ferma lì, sulla soglia. Mi guarda. Sono confuso. Mi pare di sapere che fa parte della mia vita, ma perché? Come? Passa veloce nella mente qualche immagine di lei più giovane, qualche scheggia di un sentimento, attaccamento o forse vicinanza, non so. Certo è bella.

In alcuni momenti mi pare di voler capire, trovare lucidità, decidere della mia vita e realizzare me stesso. Voglio ancora essere felice e provare anche dolore, amicizia e amore. Forse voglio comprendere ciò che mi sta attorno, riconoscere le persone, sapere dove posso arrivare e ricordare chi sono realmente. Dentro di me vedo tanti momenti di possibili vite: quale sarà la mia? Come sarò quando dalla vecchiaia mi troverò nella consapevolezza responsabile della maturità? Che effetto mi farà vivere la speranza incosciente della fanciullezza? E cosa proverò quando, da neonato, concluderò questa vita? Solo una cosa so: la mia esistenza si snoderà in un susseguirsi di ultime volte.

Lo spettatore: Ultime volte? Cioè quando una cosa accade per l'ultima volta? E perché non le prime volte? Sono più interessanti e aprono nuove vie, nuove aspettative.

Il vecchio: L'unica vera prima volta è la nascita, quando questa mia vita rovesciata incontrerà la sua fine. Tutto il resto è caratterizzato da momenti finiti, cose cambiate, chiusure di sentieri sbagliati che conducono nel buio della foresta del dolore o percorsi di strade giuste stroncati dall'inconsapevolezza della possibile serenità.

Lo spettatore: È vero: la vita è costellata di ultime volte più o meno importanti, più o meno significative, più o meno volute. Da dove vogliamo iniziare?

Il vecchio: Non abbiamo forse già iniziato?

Lo spettatore: Hai ragione. Allora dove andiamo adesso?

Il vecchio: Su una strada di montagna in una bella giornata d'inverno.

Lo spettatore: Quando?

Il vecchio: Non so dirtelo di preciso. Sicuramente anni fa.

Lo spettatore: Va bene, ti ascolto.

SCENA 3: IL CANTO DEL MOTORE

Il vecchio: Stringo il volante ben saldo nelle mie mani mentre il piede destro continua a mantenere l'acceleratore il più vicino possibile al fondo dell'abitacolo. Il canto del motore mi regala un'adrenalina fredda ed euforica che mi porta a rimanere ancora più concentrato e attento a ogni minimo dettaglio. La macchina freme e risponde docile ai miei comandi come se fosse parte integrante del mio corpo. È pieno inverno ma nel cielo splende un sole luminosissimo che dona al mondo oltre il parabrezza una luce che ha il gusto e la forza di quella gioventù ormai passata che, per una qualche strana magia, in questo istante mi sembra di sentire nuovamente scorrere nelle mie vene.

Ilaria è seduta accanto a me, sempre bella nei suoi cinquant'anni ormai passati e portati con garbo, con i capelli scuri che le incorniciano il viso e un maglionicino sobrio a collo alto che segue flessuosamente la linea del suo corpo. Mi sorride affettuosa. Ogni tanto ride, prendendosi dolcemente gioco della mia esaltazione di settantenne che proprio non vuole saperne di lasciarsi intimorire dallo scorrere del tempo. «Vederti guidare così mi fa ripensare a quel giorno...» mi dice mentre sto affrontando un sorpasso in piena curva.

So bene a cosa si riferisce. Non c'è bisogno di nessun'altra parola. Ci scambiamo uno sguardo complice e lei evidentemente intuisce quali ricordi si accendono nella mia mente, tanto che risponde al mio sorriso strizzando leggermente le palpebre con dolcezza mentre posa una mano sulla mia coscia

i cui muscoli restano tesi nel gesto di continuare a premere sull'acceleratore.

Le gomme stridono. Reggo forte il volante accompagnando la traiettoria della curva che si stringe, poi accelero di nuovo mentre entriamo in una galleria e il succedersi cadenzato di spazi d'ombra alternati a frammenti d'asfalto rischiarati dalle luci artificiali sembra volermi cullare invitandomi ad abbandonarmi ancora di più al ricordo. Continuo a non dire nulla ma, dal modo in cui non smette di guardarmi e accarezzarmi la coscia, so che anche Ilaria sta pensando esattamente alla stessa cosa.

Accelero ancora. Sorpasso tutti in un'eccitazione che non provavo ormai da anni. La mano di Ilaria sulla mia coscia, unita al suo profumo che mi sembra di percepire più forte che mai all'interno dell'abitacolo e ai ricordi che mi affollano la mente, mi fa sentire ancora più invulnerabile. Sono vivo come non mi capitava da tantissimo tempo. Come se stessi ancora vivendo quel giorno a cui non riesco a smettere di pensare.

Lo spettatore: Consentimi di dirlo però: a vederti così, non riesco proprio a immaginarti guidare a folle velocità e fare sorpassi azzardati.

Il vecchio: Quella per i motori è stata una mia grande passione giovanile. Per anni credo che la velocità sia stata la mia sola parentesi di libertà assoluta in mezzo a troppi doveri, troppi impegni e troppe aspettative.

Lo spettatore: Poi cos'è successo?

Il vecchio: Non credo sia ancora il momento di parlare di questo.

Lo spettatore: Come vuoi. Ma una cosa la devi dire: qual è il ricordo che ti riempiva così tanto la mente? Cosa accadde con Ilaria nel giorno che, mentre guidavi, entrambi ricordavate con così grande tenerezza?

Il vecchio: Hai ragione: questo te lo devo. Il fatto è che non era la prima volta che io e Ilaria percorrevamo quella strada. Tanti anni prima, lungo quelle stesse curve, Ilaria mi aveva visto per la prima volta abbandonare la guida prudente che mi ero imposto da ormai troppo tempo e, al tempo stesso, io avevo trovato il coraggio di mandare in frantumi una parte fondamentale del mio mondo. In quel giorno lontano, lungo le stesse curve di cui ti ho appena raccontato, un me stesso più giovane correva in macchina con Ilaria seduta accanto a sé per fuggire dalla routine quotidiana, per eludere gli sguardi estranei e dimenticare la tristezza di un matrimonio ormai sulla via del fallimento nella confusione di opposti sentimenti: paura, sensi di colpa, esaltazione, desiderio ma soprattutto urgenza di vivere. Quel giorno, su quella stessa strada che sale verso le montagne, erano improvvisamente spariti i quasi vent'anni di differenza d'età fra me e Ilaria che tanto mi avevano intimorito nei mesi precedenti, e con loro, almeno per qualche istante, erano spariti i problemi, le incertezze e le paure. Il mio cuore batteva, lei rideva e si accostava a me che ufficialmente ero a un congresso universitario. Mia moglie aveva chiaramente ormai capito cosa stava succedendo, ma la cosa non mi importava: al contrario,

egoisticamente, la sua silenziosa sofferenza mi irritava, così quel giorno, correndo su quella strada, con nel cuore una furia che mi travolgeva e mi convinceva che niente avrebbe potuto fermarmi, ho dovuto prendere atto che quella deflagrazione che da qualche mese cercavo di rimandare con tutte le mie forze era ormai diventata inevitabile al punto che iniziai ad anelarla con una smania di cui non mi credevo capace. Mi inebriava vedere Ilaria, inizialmente tesa, quasi terrorizzata mentre sorpassavo ogni camion e ogni auto in preda a una frenesia folle, iniziare a sciogliersi fino a rilassarsi completamente e ridere di ciò che stava accadendo, come se quel cambio di atteggiamento nei confronti della mia guida rivelasse in realtà il suo volersi abbandonare completamente a me proprio come io stavo facendo con lei e con il naufragio ormai imminente della mia pace coniugale di marito devoto e fedele. Mi sembrava che niente e nessuno potesse frenare la mia corsa verso un nuovo destino, mentre correvo al limite delle capacità dell'automobile. Così, quando ci fermammo in un alberghetto a tre stelle in cima a un passo montano, mi resi conto di avere ormai maturato definitivamente la decisione di compiere il sorpasso più azzardato della mia vita e, con l'euforia e la rinnovata energia che sentivo scorrere nelle mie vene, mi sentii finalmente pronto a dare uno scossone a tutto il mio mondo e affrontare fino in fondo ogni conseguenza di quella scelta. Ma forse anche di questo non è ancora giunto il momento di parlare.

Lo spettatore: Forse no. Infatti ho l'impressione che non era questo che volevi davvero raccontare. Forse ti ho interrotto troppo presto. Mi sembra che al racconto del viaggio da cui

siamo partiti, quello di quel te stesso settantenne, manchi qualcosa. Vogliamo tornare a lì?

Il vecchio: Non sollevo di un solo millimetro il piede dal pedale dell'acceleratore continuando a superare altre macchine. Il riverbero del sole s'infrange placido sul mio lunotto anteriore mentre attorno a noi ci sono solo alberi, montagne, un cielo azzurrissimo completamente sgombro di nubi e la striscia nera d'asfalto che ci accompagna. Poi è questione di un lampo. Forse anche meno. All'uscita di una curva, mentre sono ancora nel pieno del sorpasso di una fila di cinque o sei automobili, un camion proveniente dall'opposto senso di marcia mi appare davanti venendoci incontro a velocità sostenuta. L'autista suona il clacson e attiva ritmicamente gli abbaglianti. Ilaria stringe fortissimo la mano sulla mia coscia e con la coda dell'occhio la vedo sollevare l'avambraccio destro come per proteggersi il volto da uno schianto ormai imminente. Sento l'odore della fine e, con una freddezza inspiegabile, anziché attaccarmi ai freni, premo ancora più forte sull'acceleratore. Accelero per poter passare. So che è una scommessa con la vita ma non ho alternative. Chiudo gli occhi aspettando lo schianto o la salvezza e, qualche istante dopo, altrettanto istintivamente, do un colpo secco al volante per svoltare di netto a destra e rientrare nella giusta carreggiata, sperando di riuscire a infilarmi in un ipotetico spiraglio fra le auto che sto sorpassando e il camion che sopraggiunge. Sento il mio corpo sbalottato dalla forza centrifuga e la cintura di sicurezza che mi trattiene mi dà un dolore acuto, finché un rumore metallico che mi sembra provenire dalla zona posteriore sinistra dell'automobile mi spinge ad aprire gli oc-

PRIMO ATTO

IL VECCHIO

Scena 1: Addio	6
Scena 2: Tutto al rovescio	9
Scena 3: Il canto del motore	17
Scena 4: Un'eterna ripetizione	25

SECONDO ATTO

L'UOMO

Scena 1: L'ultima lezione	36
Scena 2: Rigore morale	44
Scena 3: Dopo la tempesta	51
Scena 4: Incroci di vite	57
Scena 5: Non padre	63
Scena 6: Un nuovo domani	70
Scena 7: Il tempo delle scelte	75

TERZO ATTO

IL FANCIULLO

Scena 1: Un ragazzo serio	82
Scena 2: Una selva oscura	90
Scena 3: La pipa	96
Scena 4: Benvenuto	100